

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Soddisfazione per Cecilia Sala **Ue stretta tra Soros e Musk**

Una settimana fa chiedevamo Cecilia-libera-subito.

Oggi possiamo dire che l'appello a favore della liberazione di una giovane giornalista è stato coronato da successo. Godiamoci il lieto evento.

Riconosciamo i meriti alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ed alla credibilità del governo.

Concedendoci una battuta.

Con Gigino Di Maio le cose non sarebbero andate così, già solo per il fatto che i tempi per la cognizione del luogo della detenzione avrebbe richiesto tempi più lunghi dei venti giorni della liberazione.

Come sosteniamo da sempre, avere una politica credibile serve a tutti.

E questa volta il nostro governo si è dimostrato efficace.

Ma non siamo dei creduloni.

Dietro il felice esito ci saranno stati compromessi ed accordi.

Poco male per l'ottima finalità.

Ma, soprattutto, in un mondo sempre più complesso, dobbiamo abituarci ad una certa duttilità se è utile alla causa dei nostri cittadini.

Vedremo quali saranno e se emergeranno i retroscena.



La sinistra europea sta con Soros, la destra con Musk.

Questo il quadro desolante della politica continentale.

Una volta alcuni partiti erano sostenuti dai siderurgici tedeschi, altri dai finanziari francesi, altri ancora dal padronato italiano. Almeno erano roba nostrana.

Adesso siamo costretti a scegliere tra due tycoon che hanno i loro interessi in un'America, peraltro, in decadenza.

O l'Europa riesce in tempi estremamente ravvicinati a fare quel salto di qualità politico e istituzionale o verrà stritolata da competitors attrezzati e determinati a far valere i loro interessi. Occorre marciare verso gli Stati Uniti d'Europa riprendendo lo spirito dei padri fondatori.

In difetto saremo sempre più poveri e litigiosi, a dividerci le miserie e non le opportunità.

Confidiamo nella generazione Erasmus (quella di Cecilia Sala) che ha potuto tastare con mano le concrete chances che offre l'Unione europea.

Per fortuna, molti dei protagonisti incocludenti di questi anni sono pronti per andarci o sono già stati mandati a casa.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

Preambolo Donat-Cattin: no alle squallide insinuazioni di Rosy Bindi

di **Ettore Bonalberti**

Pubblichiamo con piacere l'articolo che Ettore Bonalberti ha redatto per democraziacristiana.cloud, il sito "ideologico" della Dc.

Ho letto con interesse l'intervista su La Repubblica a Rosy Bindi del 5 gennaio scorso, nella quale l'esponente PD ricorda gli avvenimenti che concorsero alle drammatiche vicende di Moro, Bachelet e di Piersanti Mattarella, quest'ultimo considerato come l'erede predestinato di Moro, continuatore della politica dell'attenzione sino al compimento dell'alternanza alla guida del governo. Rosy Bindi non manca di collegare quegli avvenimenti alla svolta del XIV congresso nazionale della DC, quello del "preambolo Donat Cattin" su cui abbiamo avuto

modo di discutere molte volte all'interno del partito democratico cristiano.

Con Emerenzio Barbieri e Carla Tanzi, credo di essere uno degli ultimi testimoni viventi che erano presenti attor-

no al leader piemontese, che, sull'altare sconscato della chiesetta del convento della Minerva, scrisse di suo pugno il testo che cambiò le sorti di quel congresso. Gli altri amici erano i compianti



di Claudio FM Giordanengo

A Donald, che debbo fà?

La premier è volata di sorpresa a Palm Beach.

Missione segreta iperveloce, 5 ore appena di permanenza, non è servito neppure aggiornare gli orologi.

Salvini, che tutto sa, e quando non sa (cosa frequente) inventa, ha sentenziato che l'incontro con Trump aveva per tema la pace e Cecilia Sala, lasciando intendere un'autorevolezza alla pari su tali argomenti.

Noi abbiamo dei dubbi.

Il 20 gennaio - insediamento del tycoon - non è così lontano, dunque la spiegazione dell'aller-retour transoceanico è solo

una.

In virtù dell'imminente menù a pane e Ucraina, e della nota fraterna amicizia con Biden e col folle di Kiev, il bacio della pantofola si imponeva, onde evitare equivoci con nuovo padrone.

E poi, dato che l'opinione pubblica dello Stivale - pur in overdose mediatica unidirezionale - trapelava ansie, anche presidenziali, sulla sorte della pseudogiornalista in Iran, la domanda accorata a' Donald, che debbo fa'? non si poteva certo rimandare.

Buon ultimo, il pieno del jet lo offrivano i contribuenti!

Preambolo Donat-Cattin: no alle squallide insinuazioni di Rosy Bindi

Sandro Fontana, Luciano Faraguti e Pino Lec-cisi. Ecco perché sento il dovere di ricordare come giungemmo noi della corrente di Forze Nuove a quella scelta.

Ho descritto analiticamente quelle vicende nel mio "Il Caso Forze Nuove", ultimo libro editato dalla casa editrice Cinque Lune della Democrazia Cristiana (1993) in un capitolo: Dal Preambolo alla Quarta Fase (1980-1992), nel quale scrivevo e ripropongo: Con la morte di Aldo Moro tutta la fragile costruzione politica della "Solidarietà nazionale" si era andata progressivamente lacerando. Il PCI non aveva saputo reggere all'urto che dalla sua sinistra gli veniva portato dalle composite forze della variegata galassia extra parlamentare, dell'Autonomia e, in maniera assai più drammatica, dal partito armato.

La stessa lungimirante battaglia berlingueriana per il rigore e la serietà, mal si conciliava con una base assai più disponibile per il "partito di lotta" che per quello di "governo". Una crisi economica caratterizzata da un'inflazione a due cifre e dolorosissime ferite aperte dal terrorismo e dalla violenza politica che, dopo l'assassinio di Moro, come ha ben ricordato l'On Bindi, vedranno

il sacrificio di Mattarella, Bachelet e La Torre, continueranno a pesare sul clima politico.

Alla violenza del partito armato fa riscontro, sull'altro fronte, la ripresa del terrorismo "nero" che, proprio nell'estate dell'80 insanguinerà ancora il Paese con la bomba alla stazione di Bologna. Anche sul pia-

Segue a pagina 6

Terminato il 2024, si guarda al nuovo anno





Terminato il tesseramento, è ora di alzare l'asticella.

Occorre riprendere il filo di un'organizzazione capillare, soprattutto a Torino, dove nel 2017 si giocherà la sopravvivenza o la morte della città, e nei principali centri della Regione.

La Dc piemontese ha dimostrato più di una volta di esserci nelle competizioni elettorali, col proprio simbolo e la

Organizzazione e programmi, Dc in Piemonte



propria identità.

Continuerà questo percorso nella primavera del 2017.

L'organizzazione, però, necessità di idee nuove, credibili e concrete.

Occorre avviare una stagione programmatica a Torino, in Piemonte ed in tutta l'Italia.

Occorre aggregare i Liberi e Forti su una piattaforma progettuale capace di scrivere una nuova agenda per la politica.

I catto-dem il 18 gennaio a Milano: condividiamo l'opinione di Giorgio Merlo *è un affare berlingueriano non sturziano*

Diciamoci una banale verità. Nella coalizione di sinistra e progressista manca oggi una gamba realmente ed autentica di orientamento o di matrice cattolica. Si tratta di una coalizione che progressivamente ha cambiato ruolo e natura rispetto al passato. Innanzitutto perchè il Pd, con la guida forte e movimentista della Schlein, è diventato un partito espressione di una sinistra libertaria, radicale e massimalista e anche perchè è fallito miseramente quel progetto centrista che poteva controbilanciare lo spostamento a sinistra del Pd.

Cioè, il cosiddetto progetto del 'terzo polo' di Renzi e Calenda.

Ora, per non farla lunga, se la gamba centrista non può essere interpretata e guidata da chi ha platealmente fallito la sua scommessa, è altrettanto vero che se il tutto si riduce a rafforzare la componente cattolica all'interno di questo Pd, si tratta di una semi presa in giro. Detto con parole più semplici e comprensibili, se il tutto si riduce - al di là delle chiacchiere e della propaganda di rito dei Delrio di turno - a chiedere più potere e più visibilità all'interno del Pd, la

scommessa di rilanciare un progetto centrista, riformista e anche di ispirazione cristiana è semplicemente destinato ad essere sacrificato sull'altare delle note, collaudate e ricorrenti ambizioni personali.

Cioè, una pura questione di potere. E il convegno del 18 gennaio a Milano non è nient'altro che un affare che riguarda il Pd, la sua natura, il suo profilo e la sua stessa "mission". Cosa ovviamente legittima ma che, di fatto, c'entra poco con la necessità di affinare e rilanciare un progetto politico centrista e, soprattutto, come recita la miglior cultura democratico cristiana, una "politica di centro".

Ecco perchè, sempre al di là dell'ipocrisia, forse sarebbe anche il caso di spiegare con chiarezza e trasparenza il progetto politico di chi pensa, e del tutto legittimamente, di proseguire il suo impegno all'interno del Partito democratico della Schlein. Ben sapendo, del resto, che la presenza cattolico popolare e cattolico sociale non si esaurisce affatto all'interno del principale partito della sinistra italiana da un lato e che, dall'altro, un progetto politico centrista se vuole essere credibile non può che

guardare altrove. A volte è tutto molto più semplice di quel che appare. Certo, chi pensa di essere l'interprete esclusivo o il più titolato a rappresentare una cultura di pensiero, un filone ideale e una tradizione storica come quella del cattolicesimo popolare e sociale, è di tutta evidenza che non si pone neanche il problema della compatibilità politica all'interno di un partito radicale e massimalista.

Ma, come noto, non è attraverso l'auto investitura e la sola arroganza e presunzione intellettuale che passano la difesa e la valorizzazione di una gloriosa, storica e qualificata cultura politica come quella del popolarismo di ispirazione cristiana. E, al riguardo, non è ovviamente solo il Pd - nello specifico l'attuale Pd - il partito più coerente per ospitare e valorizzare la cultura cattolico popolare e cattolico sociale. E, indubbiamente, un partito plurale e come altri partiti c'è anche spazio per questa cultura. Ma certamente non è l'unico, forse non è neanche il più titolato. Ma, al di là di questa considerazione, quello che vale la pena di ricordare è che nessuno può rivendicare in modo esclusivo l'interpretazione di questa cultura politica. Tantomeno la corrente di Delrio.

Preambolo Donat-Cattin: no alle squallide insinuazioni di Rosy Bindi

Da pagina 4

no internazionale la tensione di aggravava con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, che finirà solo dopo otto anni e milioni di morti e feriti.

Liquidata la "solidarietà nazionale", la situazione appariva senza vie d'uscita. Dopo le elezioni politiche anticipate del giugno 1979, il PSI di Craxi dimostra una diversa disponibilità rispetto a quella di De Martino che aveva determinato nel 1976 la fine del centro-sinistra. E fu così che al 14° Congresso della DC, convocato a Roma nel febbraio 1980, venne a costituirsi la nuova maggioranza del preambolo e quel documento sarà destinato, con alterne fortune e complesse vicissi-

tudini a caratterizzare i successivi 12 anni della vita politica nazionale. Anni durante i quali si verificheranno:

la nascita di una doppia centralità nello schieramento dei partiti storici tradizionali, con una forte concorrenzialità tra la DC e il PSI alla ricerca del consenso in quell'area;

la rottura dell'unità tradizionale della sinistra democratico-cristiana per la divisione irrimediabile tra chi, come gli amici dell'area ZAC (il nuovo raggruppamento formatosi al Convegno del Parco dei Principi nel 1979 e che raccoglierà il gruppo degli ex morotei, la sinistra di Base, spezzoni di ex dorotei e gli amici di Nuove Forze raccolti attorno a Guido Bodrato, già appartenenti al gruppo di Forze Nuove) intendeva proporre al 14

Congresso, con la candidatura di Zaccagnini, l'apertura del governo al PCI, mentre la sinistra sociale di Forze Nuove, che a quella apertura si opponeva, raccogliendo la nuova disponibilità alla ripresa del dialogo politico con la DC da parte del PSI di Craxi, raccolse l'adesione al preambolo dei dorotei di Piccoli e Bisaglia e quella del gruppo di Arnaldo Forlani con i quali vinse il congresso.

Il passaggio per la prima volta dal tempo del governo Parri, della guida di governo a esponenti non democratico cristiani (Spadolini dal giugno 1981 al novembre 1982 e Craxi, con i suoi due governi: il primo dall'agosto 1984 al giugno 1986 e il secondo dall'agosto 1986 al marzo 1987).

Furono quei dodici anni, seppur di precaria

Preambolo Donat-Cattin: no alle squallide insinuazioni di Rosy Bindi

stabilità, il risultato politico di quel “preambolo”, mai condiviso dagli amici dell’area Zac. Di fatto, essi coincisero con quella “ Terza Fase” morotea di ricerca di possibili soluzioni al problema politico italiano, tanto in termini di individuazione delle soluzioni istituzionali più adeguate, che in quelle

di strategia da parte delle diverse forze politiche. Soluzioni come quelle indicate dagli amici dell’area Zac, al congresso furono considerate, allo stato, non perseguibili, per dirla con il testo del tanto vituperato “preambolo”, che permise alle componenti tradizionali dell’alleanza di centrosi-

nistra di governare l’Italia sino al 1992.

Ecco il testo integrale del preambolo Donat-Cattin: “Il Congresso, pur rilevando, l’evoluzione compiuta dal PCI, constatata che le contrastanti posizioni esistenti sui problemi non consentono alla Democrazia Cristiana corresponsabilità di gestione con quello stesso partito e domanda al Consiglio Nazionale il compito di promuovere una iniziativa politico-programmatica che, previa aperta verifica tra i partiti costituzionali nelle opportune sedi, tenda a rendere più stabile e sicuro il governo del Paese, nello spirito della solidarietà nazionale e nel riconoscimento della pari dignità delle forze politiche che intendono collaborare”.



Stiamo con le Forze dell'Ordine!

La gente richiede maggiore sicurezza e più Forze dell'Ordine sul territorio.

Apprezza soprattutto i Carabinieri ed i Poliziotti che operano sulla strada.

E' evidente che l'impegno delle Forze dell'Ordine è tanto più pericoloso quanto più presiede le zone calde, a tutela dei cittadini onesti.

In questo contesto si possono registrare anche situazioni che non si sarebbero mai voluto vivere: innanzitutto l'uccisione di un uomo dello Stato, ma anche di un delinquente che dovrebbe redimersi e non morire.

Questo è il prezzo che si paga non per colpa di chi fa rispettare la legge ma di chi non la rispetta.

Siamo pertanto amareggiati quando Carabinieri o Poliziotti vengono coinvolti in indagini economicamente onerose per loro che li vedono accusati di reati strettamente collegati con la partitocolarità e la pericolosità del loro lavoro.

Se un docente in filosofia teoretica viene coinvolto in una vicenda di sangue c'è da preoccuparsi ed è bene svolgere le opportune indagini.

Ma se un tutore dell'ordine si trova in mezzo ad una situazione creata dai balordi e qualcosa va storto, è altra cosa.

E noi stiamo coi tutori dell'ordine.

Dovrebbe starci anche lo Stato.

In concreto.

Per esempio attraverso una sorta di gratuito patrocinio per le spese legali che devono sopportare Carabinieri e Poliziotti che non devono soffrire danni economici per il lavoro che svolgono.

Di sicuro una giustizia giusta quasi sempre renederà loro giustizia, ma i costi sopportanti non devono gravare sulle loro tasche.

Stiamo con loro.

Concretamente.

Per la legge dei contrappesi della liberaldemocrazia, se hai più potere devi governare per un periodo più breve e definito.

Non a vita.

Accade per il Presidente Usa e per quello francese.

La liberaldemocrazia non ha bisogno di satrapi.

Perdipiù incapaci di risolvere i problemi della Sanità, che è regionale, ed evitare che le regioni si trasformassero in spendifici.

Due mandati bastano ed avanzano.

Poi, se i Governatori godono di consenso e capacità di maneggio vadano a Roma, sennò non resta loro che la prospettiva di un lavoro normale, sempre un grande atto educativo.

No al terzo mandato dei Governatori **Meno tasse al cetto medio: quando?**

L'elezione diretta del Presidente della Regione ed il cosiddetto listino (composto non certo dagli illuminati della regione, ma da un gruppetto di fortunosi paracadati che sostengono sempre e comunque il Presidente) hanno dato forza e potere ai Presidenti setssi che, non a caso, sono diventai Governatori nella comune vulgata.

In conferenza stampa di inizio annio la Meloni ha ammesso che il suo governo non ha ancora abbasstato le tasse al cetto medio, come promesso in campagna elettorale da tutto il centrodestra.

E' per colpa dei costi del super bonus 110 di Conte.

Le crediamo.

Ma vigileremo. Meno tasse sulla prossima finanziaria!